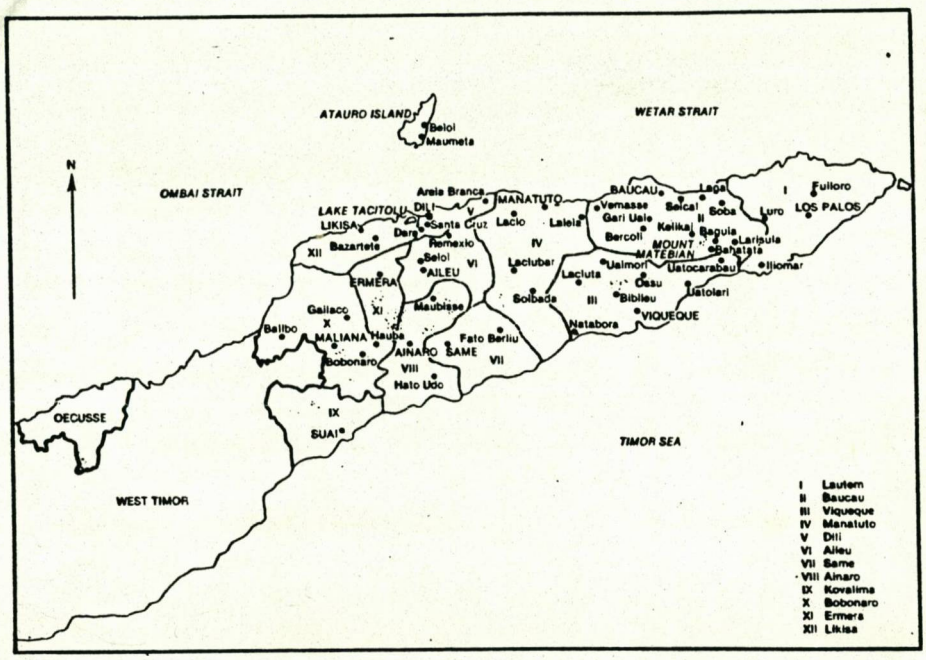
TL 4727

CENTRO INFORMAZIONE E EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO

TIMOR EST



A CURA DI ALBERTO MELANDRI
(COMITATO FERRARA PER LA PACE)

Sede: Via di S.Prisca, 15a - 00153 Roma - Tel. (06) 5758926/5783619 C.F. 97027130588

TIMOR EST

DATI STATISTICI

SUPERFICIE: KMQ. 14.952

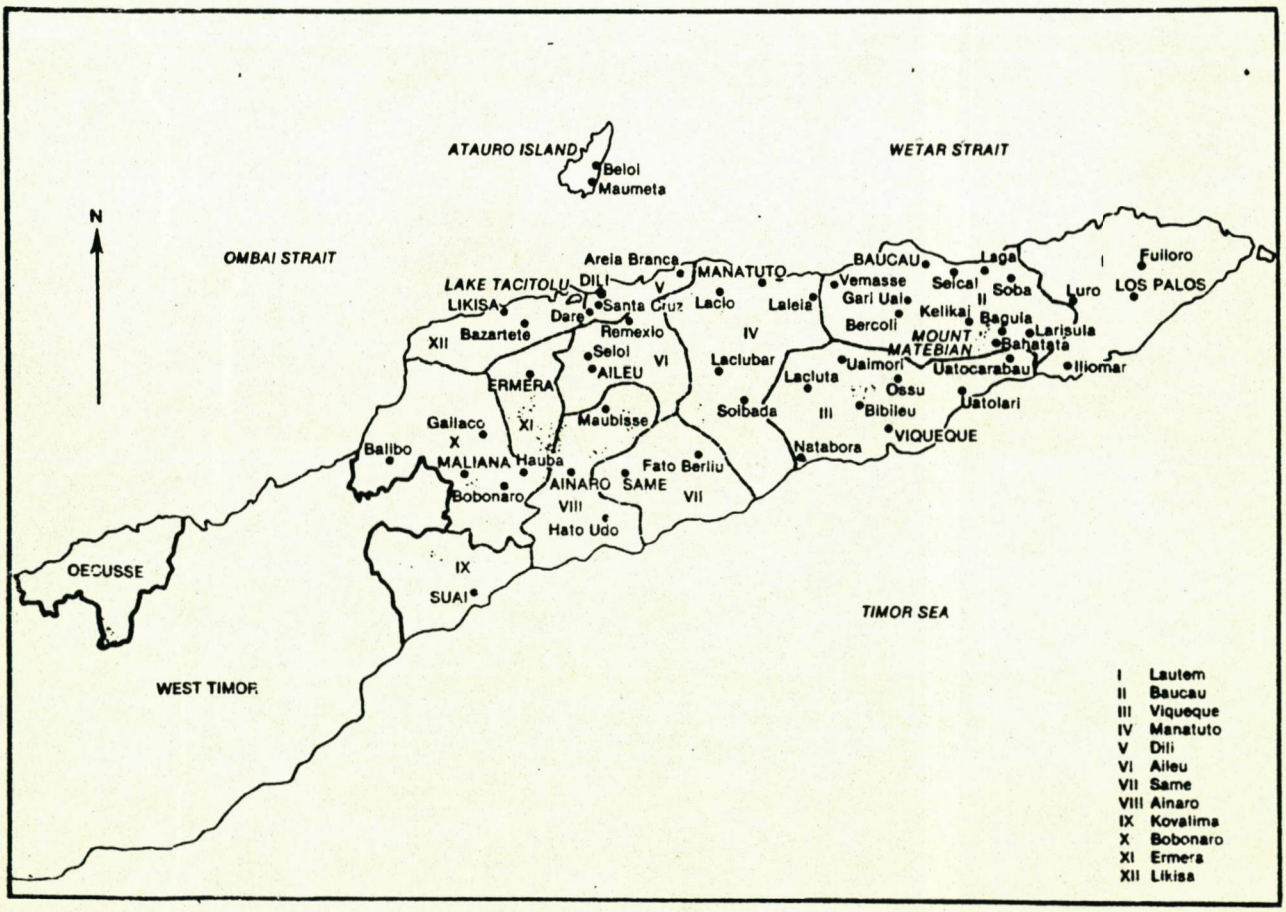
POPOLAZIONE: AB. 550.000 (CENSIMENTO INDONESIANO 1980)
AB. 400.000 (DA FONTI VERIFICATE DAL TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI)

LINGUA: TETUM, PORTOGHESE, INDONESIANO

RELIGIONE: CATTOLICA (OLTRE IL 50%), ANIMISTA, ISLAMICA

CAPITALE: DILI

PROVINCE (E CAPOLUOGHI): LAUTEM (LOS PALOS); BAUCAU (BAUCAU); VIQUEQUE (VIQUEQUE); MANATUTO (MANATUTO); DILI (DILI); AILEU (AILEU); SAME (SAME); AINARO (AINARO); KOVALIMA (SUAI); BOBONARO (MALIANA); ERMERA (ERMERA); LIKISA (LIKISA)



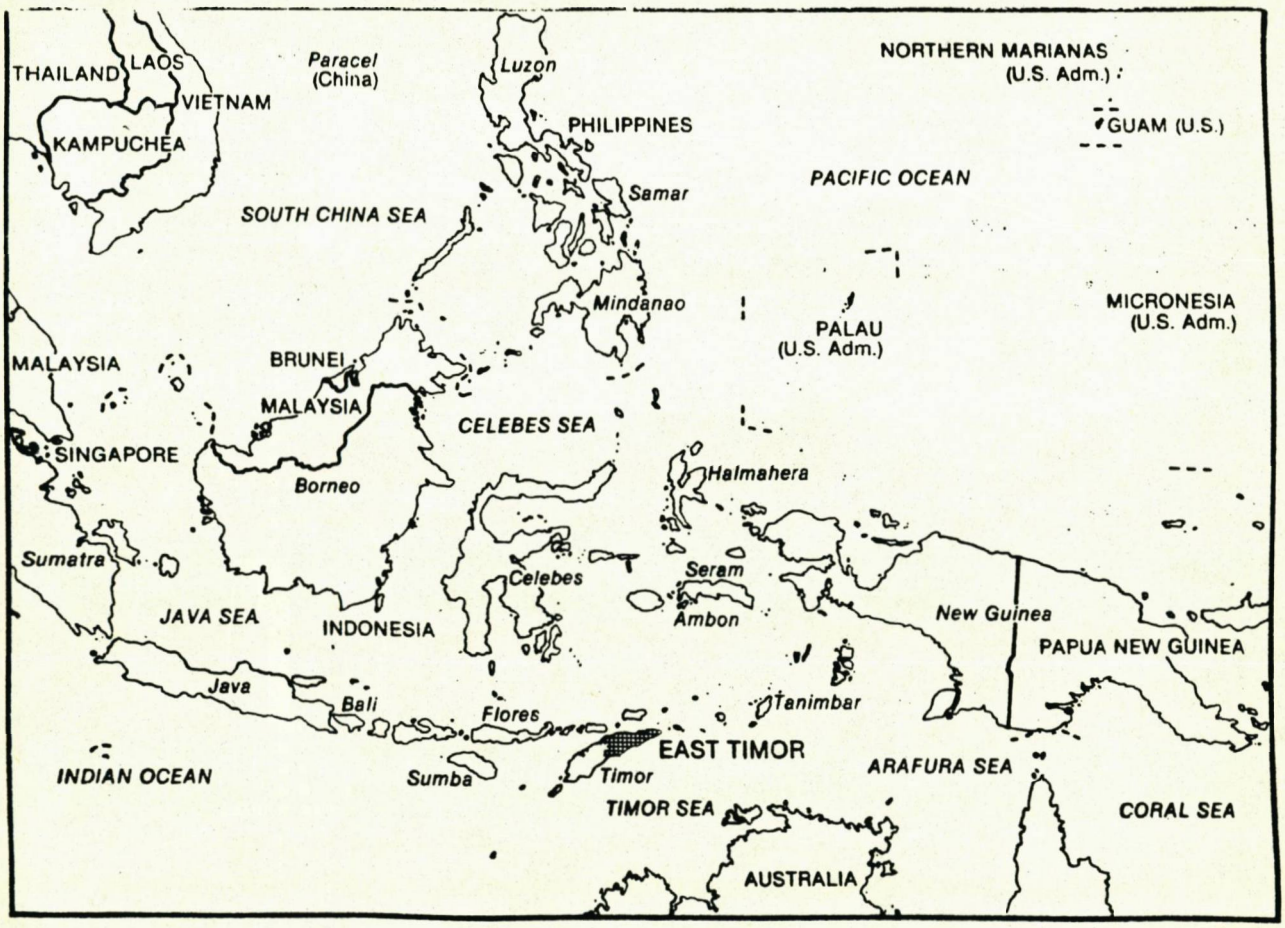
CARTA GEOGRAFICA DI TIMOR EST

AMBIENTE, RISORSE, POPOLAZIONE

L'isola di Timor si trova all'estremità della catena delle isole della Sonda. E' dominata da catene montuose che l'attraversano da Est a Ovest. Il clima (latitudine da 8° a 10° Sud) rende le pianure costiere settentrionale e meridionale meno ospitali delle zone più alte; la capitale, Dili, si trova sulla costa settentrionale, in una baia estremamente accessibile.

Fra le piante alimentari domina il riso, ma sono rilevanti anche banane, noci di cocco e alberi del pane (per l'alimentazione locale). Il caffè rappresenta il prodotto più importante per l'esportazione (insieme al caucciù). Risorse per l'alimentazione sono fornite dalla pastorizia (bufali, caprini, ovini) e dalla pesca (pesci, molluschi, crostacei anche lacustri e fluviali).

Dal punto di vista minerario ci sono incoraggianti prospettive per il petrolio, il metano, il rame, l'oro.



La popolazione di Timor Est è prevalentemente di origine malese e melanesiana. Essa è divisa in più di trenta distinti gruppi etnolinguistici, con il Tetum che serve da lingua franca.

Tradizionalmente la maggioranza della popolazione viveva in piccoli villaggi isolati formati da quattro o cinque case: struttura condizionata dalle caratteristiche del terreno e del clima. All'inizio degli anni Settanta circa l'80 per cento della popolazione viveva nelle zone montuose. Dopo l'invasione indonesiana questa struttura è stata sconvolta ed un alto numero di persone è stato deportato all'interno dei "campi di concentramento" collocati strategicamente e controllati dall'esercito invasore.

La popolazione era organizzata un tempo in piccoli regni governati da Liurai. Nei primi anni Settanta la maggioranza dei timoresi orientali era ancora animista e venerava "oggetti sacri" conosciuti come Lulik, ma alla fine del 1984 più della metà degli abitanti si era convertita al cattolicesimo.

La vecchia società timorese comprendeva cinque gruppi sociali separati: i Liurai, capi e re; i Dato, nobili e capi di minore importanza; gli Ema-Reino, liberi non nobili; gli Ata, schiavi; i Lutum, guardiadi greggi. Tali gruppi permangono tuttora, anche se meno definiti: il gruppo dirigente della Fretilin (Frente Revolucionaria de Timor Leste) esce dai Liurai, anche se si propone una eliminazione delle "caste" e l'Udt (Uniao Democratica Timorense) si basa prevalentemente sui Liurai.

LA STORIA PRECOLONIALE E LA DOMINAZIONE PORTOGHESE

A partire dal secolo VIII d.C. Timor è rivendicata e controllata dagli imperi giavanesi che però non esercitano alcuna influenza né religiosa né culturale sull'isola. Infatti, mentre a partire dall'era cristiana l'induismo, e a partire dal secolo XV l'Islam, sono stati introdotti nella regione, la popolazione di Timor rimane impermeabile ad influenze religiose provenienti dall'esterno mantenendo i suoi culti animisti. Nel secolo XVI gli imperi giavanesi si smembrano e l'isola si divide in due gruppi di regni: uno sotto la supremazia del regno di Sombay ad Ovest, l'altro sotto l'egemonia del regno di Behale ad Est. In questa zona viene usato, già da allora, il Tetum, divenuto oggi la lingua nazionale di Timor Est.

Nel 1515 un primo gruppo di missionari domenicani portoghesi arriva a Timor introducendo così i primi fattori di dominazione coloniale ed entrando in concorrenza con l'espansione islamica. A partire dal 1640 il Portogallo intensifica la sua presenza politica e militare a Timor nonostante l'opposizione permanente di numerosi regni; nel 1702 arriva a controllare direttamente la parte orientale dell'isola, mentre gli olandesi avevano espulso i portoghesi dalle isole vicine e si erano impadroniti della parte occidentale di Timor.

Paventando un attacco olandese, i portoghesi spostano la capitale da

Lifan (Oe-cusse) a Dili, ma Oe-cusse rimase (e rimane tuttora) legata come enclave alla parte orientale. Nel 1859 viene fissato, con il Trattato di Lisbona (poi ratificato nel 1904) il confine fra Timor Occidentale (olandese) e Orientale (portoghese). Fra il 1702 e il 1910 si verificano numerose ribellioni locali contro la dominazione portoghese. L'ultima di rilievo, nel 1910, viene repressa nel sangue provocando 3.000 morti timoresi.

Nel 1945 Timor Occidentale entra a far parte della Repubblica di Indonesia che proclama la sua indipendenza ed il controllo sulle ex Indie olandesi. Nel 1951 il Portogallo trasforma Timor Est in "provincia d'oltremare" e nel 1972 in "regione autonoma della Repubblica portoghese".

Durante i tre secoli di dominazione portoghese solo un ristretto strato della popolazione è stato assimilato alla cultura metropolitana lusitana, soprattutto attraverso l'educazione nella quale la chiesa cattolica ha giocato un ruolo importante. Comunque, nel 1974 circa il 70 per cento degli adulti erano analfabeti.

Le foreste di legno di sandalo hanno attratto per secoli mercanti arabi, cinesi e bugi (da Celebes). All'esaurirsi di questa risorsa i portoghesi hanno impiantato piantagioni di caffè che sono diventate praticamente l'unica fonte di esportazione. Il commercio, sotto il dominio portoghese, era controllato soprattutto dai cinesi (circa 6.000 nel 1970).

Dopo la caduta di Caetano in Portogallo nelll'aprile del 1974, il nuovo governo dimostrò di essere favorevole ad una autodeterminazione della colonia. Emersero così due partiti principali: la Fretilin (Frente Revolucionaria de Timor Leste) e l'Udt (Uniao Democratica Timorense). La Fretilin era favorevole ad un'indipendenza immediata, mentre l'Udt proponeva un processo graduale che doveva passare anche attraverso una fase di "associazione" con il Portogallo. Fra gli altri partiti minori l'Apodeti (Associaçao Popular Democratica Timorense) caldeggiava una annessione all'Indonesia.

LA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DI TIMOR ORIENTALE E L'INVASIONE INDONESIANA

Il governo indonesiano del generale Suharto, che ancora nel giugno del 1974 per mezzo del Ministro degli Esteri Adam Malik aveva affermato di riconoscere il diritto all'indipendenza per il popolo di Timor, cambia radicalmente la sua posizione nel luglio del 1975 (appena un anno dopo) quando dichiara di considerare l'indipendenza di Timor Est (e in particolare l'instaurazione di un governo di sinistra) come un "rischio per la sua sicurezza". Questa posizione venne espressa anche ai leader dell'Udt che si recarono ripetutamente a Giacarta nel corso del 1975.

Il voltafaccia di Suharto, che contraddiceva anche la dichiarata fedeltà ai princìpi della "rivoluzione indonesiana" di Sukarno (ribaditi nella storica Conferenza dei Non-allineati di Bandung), si è verificato con il pieno consenso degli Stati Uniti: è proprio dopo un incontro a Washington con il Presidente Ford che Suharto dichiara per la prima volta di opporsi all'autodeterminazione di Timor Est. E nei mesi successivi, fino al 7 dicembre (data dell'invasione), si intensificano i contatti fra Indonesia e Usa.

Nell'ottobre del 1975 una delegazione indonesiana, guidata dal maggior generale Alì Murtopo (uno dei futuri organizzatori dell'invasione), visita gli Stati Uniti, e non è certo casuale che il 6 dicembre, cioè 24 ore prima dell'invasione stessa, Ford e Kissinger siano in visita ufficiale a Giacarta. Il 7 dicembre il Los Angeles Times pubblica una dichiarazione di Kissinger rilasciata ad un giornalista di Giacarta in cui il Segretario di Stato americano afferma che il suo governo non avrebbe riconosciuto la Repubblica Democratica di Timor Orientale "comprendendo" la posizione indonesiana sulla questione.

Il 1975 ha rappresentato un anno cruciale nell'ambito dei processi di decolonizzazione: è l'anno dell'indipendenza di Mozambico, Angola, Capo Verde e Sao Tomè e Principe, tutte ex colonie portoghesi, ma è anche l'anno in cui le forze di liberazione occupano tutto il Vietnam del Sud; cade anche il regime filo-americano di Lon Nol in Cambogia e l'aiuto militare Usa all'Indonesia aumenta del 450 per cento rispetto al 1974.

A Timor l'11 agosto 1975 l'Udt tenta un colpo di Stato: le autorità civili e militari portoghesi si rifugiano nell'isola di Atauro, di fronte a Dili. La reazione della Fretilin è immediata e ai primi di settembre essa assume il controllo del territorio, dopo che la "guerra civile" era costata da 1.500 a 3.000 vittime. La Fretilin propone dei negoziati a Lisbona che, nonostante le promesse ricevute, non vengono mai iniziati ed intraprende, con il consenso popolare, una serie di riforme sociali.

Alla fine di settembre membri dell'Udt e dell'Apodeti si rifugiano in territorio indonesiano annunciando di essere favorevoli all'annessione all'Indonesia. Nei mesi che precedono l'invasione le truppe indonesiane, con l'aiuto di "partigiani" timoresi (appartenenti soprattutto all'Udt), fanno numerose incursioni in territorio timorese, uccidendo anche cinque giornalisti della televisione australiana che si trovano nel villaggio di Babilo.

Il 28 novembre 1975 la Fretilin proclama l'indipendenza della Repubblica Democratica di Timor Orientale e chiede sostegno e riconoscimenti internazionali. La Rdto viene riconosciuta subito da 12 Stati (fra cui le ex colonie portoghesi africane) e, successivamente, da altri 2 ma non dal Portogallo. Presidente e Vice-presidente della Re-

pubblica sono i due leader della Fretilin: Xavier Amaral e Nicolau Lobato, entrambi ex allievi del seminario (come Eduardo Mondlane, uno dei padri della rivoluzione mozambicana). I partiti filo-indonesiani rispondono con una dichiarazione di annessione all'Indonesia, non accettata dal Portogallo.

Il 7 dicembre 1975 le forze indonesiane lanciano un'offensiva di grandi dimensioni facendo arrivare per via mare e dal cielo truppe nelle città principali di Dili e Baucau e facendo attraversare da forze ingenti il confine che separa le due parti di Timor. Il Portogallo rompe immediatamente le relazioni con l'Indonesia. Il governo di Giacarta proclama che le operazioni militari costituiscono una semplice continuazione della "guerra civile" e che Dili e Baucau sono state liberate dalle forze dell'Udt e dell'Apodeti, assistite da "volontari" indonesiani. Il 1^dicembre viene annunciata la formazione di un governo provvisorio, con il Presidente dell'Apodeti come capo del gabinetto e quello dell'Udt come vice.

Nel dicembre del 1975 sia il Consiglio di Sicurezza che l'Assemblea Generale dell'Onu hanno condannato l'invasione ed hanno riconosciuto il diritto all'autodeterminazione degli abitanti di Timor Est.

Il 31 maggio del 1976 nelle zone controllate dagli indonesiani si riunisce una sedicente "Assemblea rappresentativa" del popolo, composta da 37 membri: essa approva una petizione che chiede l'annessione all'Indonesia e proibisce l'insegnamento del Tetum. Il 17 luglio il Presidente Suharto firma il Trattato di annessione che diviene legge con una delibera del parlamento di Giacarta.

LA RESISTENZA DELLA FRETILIN E L'OCCUPAZIONE MILITARE INDONESIANA

Dopo l'invasione indonesiana le forze della Fretilin (Falintil) si ritirano a Sud ad Aileu e, dopo la caduta di questa città, ad Ainaro, sulle montagne. Nel 1976 il Falintil era costituito da circa 2.500 soldati regolari, 7.000 soldati semiregolari e 20.000 militanti; e doveva fronteggiare un esercito indonesiano forte di 30-40 mila uomini.

Fonti indonesiane ufficiali riferiscono nel gennaio del 1976 di controllare un terzo del territorio, sebbene nell'aprile dello stesso anno la Fretilin dichiara di controllarne l'80 per cento. Le forze indonesiane procedono molto lentamente a consolidare le loro posizioni fuori dalle principali città.

Nel 1977 si verifica una scissione all'interno della Fretilin tra i fautori di una guerra popolare basata sulle sole forze del popolo maubere (timorese), guidati da Nicolau Lobato, ed il gruppo che sosteneva invece la necessità di cercare apporti militari esterni, facente capo a Xavier Amaral e ad alcuni ex ufficiali dell'esercito

portoghese. Il 1° settembre 1977 Amaral era arrestato sotto l'accusa di voler negoziare con il regime di Suharto. Il 31 dicembre veniva ucciso in un'imboscata Nicolau Lobato. Dal settembre del 1977 all'inizio del 1979 massicci bombardamenti aerei, che utilizzavano anche il napalm, sulle zone controllate dalla Fretilin portano alla resa o alla cattura di molte migliaia di abitanti spinti dalla fame fuori dalle foreste.

Nel novembre del 1979 il Ministero degli Esteri indonesiano ammette che la situazione alimentare può essere paragonata a quella del Biafra o della Cambogia. Dopo la fine della "Operazione Loto", nel 1979, gli indonesiani annunciano il passaggio di Timor Est sotto una completa amministrazione civile, affidando la carica di governatore a Mario Carrascalao, ex Presidente dell'Udt, poi accantonato anche da questo raggruppamento per il suo passato di legami troppo stretti con i movimenti fascisti portoghesi. Ma la resistenza continua vigorosa se nel 1981 gli indonesiani devono lanciare una nuova offensiva ("Operazione Sicurezza"), durante la quale centinaia e forse migliaia di abitanti vengono uccisi o muoiono per le malattie favorite e indotte dalle distruzioni delle loro regioni.

Fra il marzo e l'agosto del 1983 venne conclusa una tregua tra Fretilin e indonesiani, infranta per primi dagli indonesiani che speravano con l'"Operazione Pulizia totale" di eliminare completamente la resistenza che, secondo fonti di Giacarta riferite da una delegazione del parlamento australiano in visita a Timor, disponeva allora di 300 combattenti e di 1.000-2.000 fiancheggiatori. Un anno dopo, però, nel dicembre del 1984 il capo delle truppe di occupazione indonesiane era costretto ad ammettere la veridicità di cifre più che raddoppiate relativamente alla consistenza del Falintil: 700 combattenti, 1.000 "membri attivi" e 3.000-5.000 simpatizzanti. Tra la fine del 1984 e l'inizio del 1985 sono segnalati attacchi della Fretilin ad uffici ed installazioni militari. Nel periodo tra il gennaio e l'agosto del 1985 la Fretilin parla di 85 azioni armate.

Nelle zone liberate la resistenza ha organizzato delle campagne di alfabetizzazione, pure in condizioni di grande difficoltà: spesso, mancando penne e carta, vengono utilizzati bastoni come lapis e pietre bianche e cortecce di bambù come fogli. Dal 1984 la Fretilin dispone anche di una emittente, Radio Maubere, che trasmette dall'isola e dall'Australia.

VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI NELLA OCCUPAZIONE INDONESIANA

Gli occupanti indonesiani si sono resi responsabili di numerose violazioni dei diritti umani, condannate a più riprese da organismi internazionali come il Tribunale permanente dei popoli, Amnesty International e la Commissione per i diritti umani dell'Onu.

E' possibile calcolare in 200.000 almeno i morti timoresi dopo l'in-

vasione. L'ultimo censimento portoghese nel 1970 registrava una popolazione di 610.000 abitanti, divenuti presumibilmente 656.000 nel 1974. Il censimento indonesiano del 1980 riporta la cifra di 550.000 abitanti, ma secondo informazioni raccolte da Jim Dunn, giornalista australiano, e riferite ad un'alta personalità indonesiana, la popolazione nativa non doveva superare nello stesso anno le 400.000 unità, tenendo anche conto che un certo numero (ufficialmente non comunicato) di balinesi poveri sono stati "trasferiti", con la promessa di nuove terre, a Timor Est. Si è di fronte ad uno dei genocidi proporzionalmente maggiori della storia dell'umanità: circa un terzo di un popolo è stato sterminato e la sua stessa esistenza fisica e culturale è minacciata di estinzione.

Gli indonesiani si sono resi colpevoli anche di "esecuzioni senza processo" e di "sparizioni" di esponenti della Fretilin o di sospetti simpatizzanti, di torture, di uccisioni di inermi, di detenzioni in condizioni inumane. Amnesty International riferisce, nel suo dossier, fra i tanti casi quello di un membro della Fretilin, Florindo, bruciato come "esempio" sulla piazza di Ainaro nell'ottobre del 1982; scrive inoltre di membri della Fretilin decapitati e delle loro teste mozzate esposte nel bazar di Baucau nel dicembre del 1980. Fonti vicine alla diocesi di Dili hanno riferito che nella regione di Bobonaro, in un villaggio, tutti gli uomini sono stati uccisi dagli indonesiani e i loro corpi sono stati gettati ai bufali bianchi o ad altri animali.

Una denuncia presentata al Tribunale permanente dei popoli, e poi riportata anche da Amnesty International, risalente al 1978, parlava di più di 1.000 prigionieri politici detenuti in condizioni disumane (percosse, torture, senza nutrimento, in condizioni igieniche disastrose, in celle sovraffollate). Sono stati compiuti bombardamenti al napalm contro interi villaggi, alcuni dei quali sono stati completamente cancellati dalla carta geografica. Si è proceduto alla sistematica distruzione dei raccolti. Si sono formati 150 campi di concentramento con una popolazione di circa 200-300 mila persone che, per vivere, possono solo coltivare le terre collocate intorno ai campi. In molte città la popolazione superstite deve rispondere a due appelli: alle 5,30 e alle 16.

In pratica, chi è sopravvissuto si trova o in prigione o in campi del tipo dei lager nazisti.

Dal 1980 è stata iniziata anche una campagna per la sterilizzazione dei timoresi, intensificata nel 1985. Sono stati inoltre compiuti saccheggi contro istituzioni ecclesiastiche; sono stati rubati e portati via da Timor automobili e trattori. In questo quadro fame e malattie sono le armi migliori per gli invasori contro il popolo Maubere.

IL QUADRO INTERNAZIONALE

Per quanto concerne il quadro regionale in cui la vicenda timorese si colloca, l'area Asia-Pacifico ha conosciuto negli ultimi anni un processo di crescente vitalità economica e rilevanza strategica. L'ascesa del Giappone a superpotenza tecnologica ed economica, la crescita di Singapore, Taiwan, Honk-Kong, Corea del Sud, l'affacciarsi a livelli di maggiore sviluppo anche di paesi come Filippine, Thailandia, Malaysia e, appunto, Indonesia, la presenza di un mercato in rapida espansione, rappresentano fattori di interesse sempre più marcato per le superpotenze e per chi controlla i mercati internazionali.

Per quanto riguarda la situazione militare, nella zona si è verificato un rafforzamento della presenza statunitense nel Pacifico, già avviata con Carter e ulteriormente incrementata con Reagan; specularmente si è registrata una militarizzazione dello spazio sovietico in Asia. L'Indonesia ha aumentato del 50 per cento le sue spese militari dal 1970 all'80; nello stesso tempo Singapore, Filippine, Malaysia e Corea del Sud le hanno triplicate o quasi.

In questo contesto si colloca l'appoggio Usa all'invasione di Timor, per la quale gli Stati Uniti hanno fornito 16 aerei antiguerriglia OV-10, 45 carri blindati V-150 e 3 aerei da trasporto C-130 nel 1975, incrementando gli aiuti militari ulteriormente l'anno successivo con l'aggiunta di elicotteri Bell, utilizzati per la distruzione dei raccolti.

All'Onu gli Stati Uniti hanno sempre votato contro tutte le Risoluzioni di condanna dell'invasione indonesiana. Nelle dichiarazioni ufficiali i rappresentanti della diplomazia Usa cercano continuamente di minimizzare il problema, attribuendo i morti alla "guerra civile" fra Fretilin e Udt e stendendo un silenzio totale sui massacri, sulle distruzioni dei villaggi e delle coltivazioni. L'ambasciatore a Giacarta ha anche visitato Timor Est nel settembre del 1978.

Le motivazioni della posizione degli Stati Uniti si spiegano non solo con il tradizionale appoggio all'Indonesia, "gendarme subimperialista", ma anche tenendo conto della posizione strategica di Timor Est sulla rotta che collega Guam con Diego Garcia attraverso lo stretto si Ombai-Wetar e del timore che uno Stato basato su un modello socio-economico diverso da quello imposto dall'imperialismo culturale occidentale possa generare un contagio nella regione.

Per quanto riguarda l'Australia, la posizione dei governi succedutisi dal 1975 al 1986 non è mutata: essi hanno continuato a fornire aiuti militari all'Indonesia. Inoltre il premier laburista Whitlam ha respinto nel 1975 la proposta portoghese di una Conferenza internazionale per la risoluzione del conflitto, con la presenza di tutte le parti. Nel 1978 il premier liberale Fraser ha riconosciuto di fatto l'annessione di Timor Est all'Indonesia; riconoscimento confermato,

sia pure a titolo personale, nel 1985 dal nuovo premier laburista Hawke in cambio, a quanto pare, della possibilità di continuare i sondaggi per la ricerca petrolifera nel mare di Timor che hanno rivelato la presenza di giacimenti (da 500 a 5.000 milioni di barili), pur contro il parere della sinistra del suo partito.

Non hanno preso alcuna posizione contro l'Indonesia i paesi dell'Iggi (Inter Governamental Group of Indonesia), un consorzio internazionale che fornisce aiuti (2 miliardi di dollari l'anno) al governo di Giacarta sotto forma di prestito con interessi. Si sospetta che una parte di auesti aiuti sia utilizzata per aumentare la potenza militare indonesiana invece che per favorire lo sviluppo delle zone più povere del paese. Ad esempio, sembra che un importante prestito della Banca Mondiale, destinato al trasferimento di gruppi di contadini poveri dall'isola di Giava, sovrappopolata, ad altre isole periferiche, sia stato utilizzato in gran parte per l'acquisto di aerei Lockeed Hercules C 130, destinati al trasporto di truppe. Si sono stabiliti, infatti, rapporti molto stretti fra il governo di Giacarta e molte industrie per la produzione di armamenti dei paesi dell'Iggi (a cui appartiene anche l'Italia, venditrice di motovedette all'Indonesia).

Il Portogallo non ha mai riconosciuto l'annessione indonesiana ed anzi, in occasione dell'inizio di essa, ha rotto le relazioni diplomatiche con Giacarta. La legge n. 7/75 del 27 luglio 1975, inserita poi nella nuova Costituzione all'articolo 307, dichiara: "Il Portogallo è tenuto, in accordo con il diritto internazionale, a promuovere e garantire il diritto all'indipendenza di Timor Est". Al di là di semplici dichiarazioni di principio, però, Lisbona non è mai andata. Dal 12 novembre 1984 sono stati avviati colloqui all'Onu tra Lisbona e Giacarta per definire le modalità di rimpatrio di 171 funzionari portoghesi con le loro famiglie: nel corso del 1985 la questione è stata definita e il governo indonesiano si è impegnato nella stessa sede a garantire la libertà religiosa dei timoresi.

Ferme condanne alle atrocità indonesiane sono venute da diverse sedi a livello internazionale.

L'Assemblea Generale dell'Onu ha continuato ad approvare sentenze di condanna contro l'aggressione a Timor Est dal 1975 al 1982, e analoghe posizioni sono state assunte nel 1982 e nell'83 dalla Commissione per i diritti umani e nel 1984 dalla Sottocommissione per le minoranze. La consistenza della maggioranza in favore dell'autodeterminazione di Timor Est in Assemblea Generale è però calata dal 1975 in poi fino al 1982. Nell'anno dell'invasione ci furono 72 voti a favore, 10 contro e 43 astensioni, mentre nel 1982 i voti a favore si erano ridotti a 50, con 46 contrari e 50 astenuti. A favore votano il Portogallo e le sue ex colonie, l'Irlanda, la maggioranza dei paesi africani e molti paesi socialisti tra cui Urss e Cina. Contrari sono sempre stati, oltre all'Indonesia, la Malaysia, le Filippine, la Thailandia, l'Arabia Saudita, il Qatar, l'Iran, l'India, il Giappone,

gli Stati Uniti, l'Australia, la Nuova Zelanda e molti paesi latinoamericani e del Medio Oriente. L'Europa occidentale si è generalmente astenuta.

Il Tribunale permanente dei popoli, riunitosi a Lisbona nel giugno del 1981, nella sua sentenza ha deciso che "la penetrazione ed il mantenimento sul territorio della Repubblica Democratica di Timor Orientale costituisce, ai sensi del diritto internazionale, un'aggressione proibita dall'articolo 2, paragrafo 4, della Carta dell'Onu, definita come tale dalla Risoluzione 3314 (XXIX)dell'Assemblea Generale dell'Onu; (...) il governo indonesiano si è reso colpevole nei riguardi della popolazione Maubere di Timor Est della violazione dell'articolo 5 della Dichiarazione sui Diritti dei popoli, in relazione al diritto all'autodeterminazione; il governo indonesiano, per le sue mancanze gravi e ripetute delle leggi e delle consuetudini di guerra, si è reso colpevole di crimini di guerra; il governo indonesiano, commettendo una serie di atti gravi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale come tale (nella fattispecie il popolo Maubere), si è reso colpevole del crimine di genocidio; il governo degli Stati Uniti, fornendo a quello indonesiano un aiuto e un'assistenza decisivi, si è reso colpevole di complicità con l'aggressione (...)".

Il sostegno alla causa del popolo di Timor Est è venuto anche da 131 congressisti americani che nel maggio del 1985 hanno denunciato le complicità Usa nella vicenda al Presidente Reagan e da 411 parlamentari di nove paesi europei, dell'Australia e del Giappone che hanno firmato nel giugno del 1985 una dichiarazione che esige la fine delle ostilità e la presenza dei rappresentanti del popolo di Timor Est ai negoziati per regolare le modalità dell'autodeterminazione degli abitanti.

A più riprese i cinque paesi africani lusofoni hanno firmato dichiarazioni a favore dell'autodeterminazione del popolo Maubere e del Fretilin; nel giugno del 1985 anche la Commissione Affari Esteri del parlamento brasiliano ha approvato una mozione di solidarietà con il popolo di Timor Est. Anche il Papa, Giovanni Paolo II, ha espresso nel luglio del 1984 la sua preoccupazione per la situazione nell'isola.

Per quel che concerne la posizione dell'Unione Sovietica, va detto che essa, dopo le adesioni alla condanna dell'aggressione indonesiana all'Onu dal 1975 al 1982, sembra essere ispirata ad una maggiore cautela.

Nel 1985 la politica del generale Suharto si è orientata verso il recupero di una maggiore autonomia tra i blocchi, pur senza mettere in discussione l'alleanza con gli Stati Uniti. Sono stati allacciati contatti diplomatici più intensi con Cina, Vietnam e Urss, e sono arrivati a Giacarta il Ministro degli Esteri cinese Wu Xuequian (in

aprile), il suo omologo vietnamita Nguyen Ci Thach (in agosto) e il vice primo ministro sovietico Ryabov (a fine ottobre). Mosca ha molto apprezzato il rifiuto indonesiano a partecipare, nel 1985, a manovre congiunte con gli Stati Uniti, realizzate per rispondere ad un possibile attacco sovietico nell'area; rifiuto motivato dalla tesi secondo cui "non esiste un pericolo sovietico nella zona".

LA POSIZIONE DELLA CHIESA A TIMOR EST

La chiesa cattolica ha conosciuto a Timor Est dal 1975 all'86 uno sviluppo eccezionale in termini di conversioni, passando dal 30 al 50 per cento ed oltre. Qualche fonte dice addirittura l'80 per cento nelle percentuali delle opzioni religiose. Ciò sta ad indicare un progressivo radicamento nella realtà culturale del popolo Maubere del cattolicesimo che da "religione dei conquistatori portoghesi" è passato ad essere la religione degli oppressi e dei perseguitati. Questa evoluzione è riscontrabile esaminando anche il comportamento dei tre amministratori apostolici che si sono succeduti a Dili dopo l'invasione. Nel 1975 monsignor Ribeiro si era limitato a protestare contro le violenze dell'invasore, ma dal 1977 il suo successore monsignor Da Costa Lopes ha denunciato con fermezza le violenze delle truppe indonesiane, e nel 1983 era arrivato a tali posizioni di rottura nei confronti dell'amministrazione militare indonesiana che a Roma si è creduto opportuno sostituirlo con un elemento ritenuto più malleabile, monsignor Ximenes Belo. Quest'ultimo, però, pur con qualche cautela, col passare del tempo ha iniziato a prendere vigorosamente posizione a favore del popolo Maubere.

In particolare va ricordato il messaggio dell'amministratore apostolico e del consiglio presbiteriale della diocesi di Dili del gennaio del 1985 in cui a chiare lettere si condanna il genocidio e lo si denuncia di fronte all'opinione pubblica internazionale. In conseguenza di queste prese di posizione gli scritti di monsignor Belo sono sottoposti a pesanti censure ed i suoi colloqui con giornalisti stranieri avvengono alla presenza di ufficiali indonesiani. Negli ultimi anni le organizzazioni cattoliche hanno denunciato che anche preti e catechisti sono stati sequestrati ed uccisi, alcune missioni sono state saccheggiate e distrutte, mentre si sono verificate forti pressioni indonesiane per far celebrare anche la messa in indonesiano e non più in portoghese o in Tetum.

LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

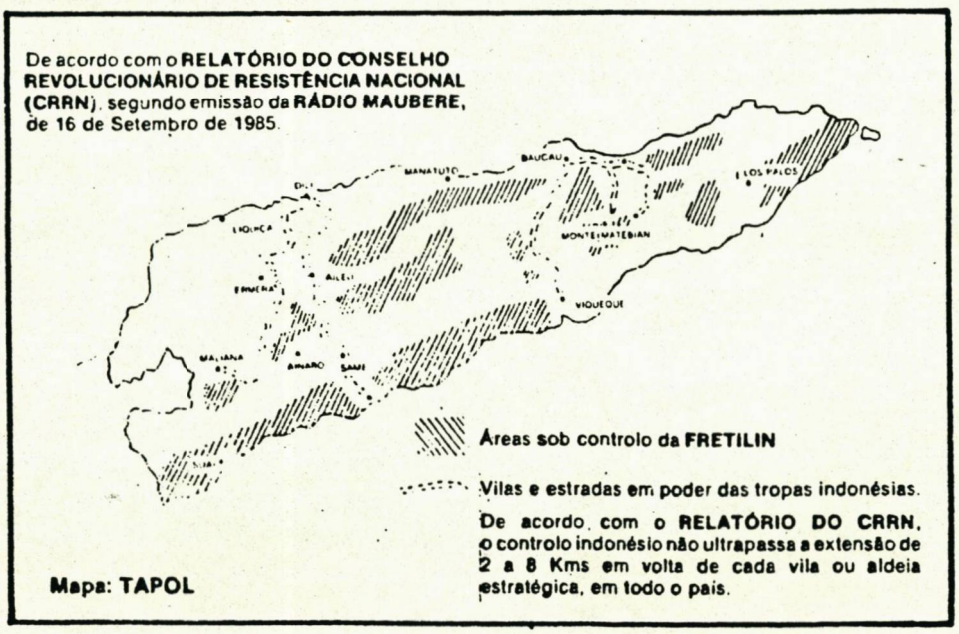
Per una strage dimenticata, collocata ai confini del mondo secondo una visione eurocentrica, l'incremento delle iniziative di solidarietà e di informazione appare sempre più necessario, anche per colmare un vuoto che in Italia è stato finora pressoché totale.

Ci sono gruppi che sostengono la lotta del popolo Maubere in Austra-

lia (Australian Coalition for East Timor), in Portogallo (Commissao para os Direitos di Povo Maubere e A Paz è possivel em Timor Leste, operanti entrambi a Lisbona; Paz e Justiça para Timor Leste, operante a Porto), in Gran Bretagna (Catholic Institute for International Relations).

In Germania il Gfbv (Associazione per la difesa dei popoli minacciati) ha invitato una delegazione del popolo Maubere, organizzando anche una grossa campagna di stampa nel giugno del 1984 e altre iniziative si sono svolte in Olanda, Svezia, Norvegia, Francia, Svizzera, Irlanda, per lo più nell'ambito dell'associazionismo cattolico.

Anche in Italia è necessario e possibile fare qualcosa perché cessino le vendite di armi all'Indonesia e perché l'Italia, all'interno dei paesi dell'Iggi, si faccia promotrice di iniziative tendenti a bloccare gli aiuti a Giacarta fino a quando non sarà stato riconosciuto al popolo di Timor Est il pieno diritto alla sua autodeterminazione.


De acordo com o RELATÓRIO DO CONSELHO REVOLUCIONÁRIO DE RESISTÊNCIA NACIONAL (CRRN), segundo emissão da RÁDIO MAUBERE, de 16 de Setembro de 1985.
BAUCAU
LOS PALOS
MONTE MATEBIAN
VIQUEQUE
Áreas sob controlo da FRETILIN
Vilas e estradas em poder das tropas indonésias.
De acordo com o RELATÓRIO DO CRRN, o controlo indonésio não ultrapassa a extensão de 2 a 8 Kms em volta de cada vila ou aldeia estratégica, em todo o país.
Mapa: TAPOL

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Amnesty International, East Timor: Violations of Human Rights, Londra, 1985.

Bertin G., L'invasion de Timor Oriental par l'Indonesie, in "Le Monde" 15-16/12/1985.

Bressi G., Vitalità economica e rilevanza strategica di una nuova frontiera dello sviluppo, Dossier Asia-Pacifico in "Politica Internazionale" I, gennaio 1985.

Commissie Justitia et Pax - Nederland, East Timor, febbraio 1986.

"Em Timor Leste a paz è possivel", numeri 9-11-12 del 1985, Lisbona.

Fondazione Internazionale Lelio Basso, Per il diritto e la liberazione dei popoli. Le lotte in Africa, Asia, America Latina, a cura di P. Gamacchio, Mazzotta, Milano, 1981.

"Funu. Boletim da Commissao para os Direitos do Povo Maubere", Lisbona, dicembre 1985.

Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, Intervento di Michel Robert sulla questione di Timor Orientale, Ginevra, 26/2/1986.

Kwan B., Sotto il segno di Giava, ne "Il Manifesto", 22/8/1985.

Pluvier J.M., Colonizzazione olandese e Nazionalismo e colonialismo in Indonesia, in AA.VV., Storia dell'Asia, La Nuova Italia, 1980.

Toscano A., Indonesia: il gigante addormentato, in "Thema" n. 1, febbraio 1986.

Tribunal Permanent des Peuples, Session: Timor Oriental, Lisbona 19-21/6/1981.

GENNAIO 1987